

del patrio decoro, e dato altresì testimonianze di munificente liberalità, offrendo le proprie sostanze in soccorso agli esausti tesori della nazione, impegnata nella lunga e disastrosa guerra pel regno di Candia. Essendo appunto il Pesaro tale, quale bisognava in quelle allora difficili circostanze per stare al timone dello stato, fu eletto doge a' 9 aprile 1658. Scrive il Bagatta, quest'anno sarà sempre memorabile per la costanza dimostrata dal senato veneto nella risoluzione presa con tutti i voti di continuare la guerra contro Maometto IV sultano de' turchi, i quali dopo il corso di tanti anni d'ingiustissima vessazione, sebben pareva che lasciasse sperare qualche scintilla di pace, era accompagnata però da così pregiudiziali condizioni, che la faceva riuscir peggio della guerra medesima; onde Alessandro VII inteso così magnanimo proponimento, ne diede parte con molte lodi e con sentimenti di straordinario giubilo al sacro collegio, concedendo alla repubblica una levata di 4,000 fanti nello stato ecclesiastico. Francesco Morosini, fornito di militare accortezza, e d'animo coraggioso e intrepido, succeduto al Mocenigo nel capitanato generale, tentò sorprendere la piazza di Canea, ma le date disposizioni vennero scoperte da' turchi, che prevenirono l'impresa; allora navigò, e scorse per ogni verso l'Arcipelago, sorprese varie isole, ed occupò quella di Carchi. Voleva seguire il corso di sue conquiste, ma la sua flotta avendo sofferto una tempesta, che la distrusse o disperse nella maggior parte delle navi, si contentò di dar la caccia a' turchi, sui quali riportò diversi vantaggi. Veneziani e turchi a gara andavano aumentando forze navali e terrestri. Il 25 agosto 1658 riuscì fatale per g'infedeli, la cui flotta venne battuta alle alture de' Dardanelli dal capitano delle navi Girolamo Contarini. Intenta sempre la repubblica a retribuire con onori e con premii illustri suoi figli che alla comune patria sacrificavan-

P. II.

si, fece solenni funerali a' 24 settembre 1658 nella basilica ducale di s. Marco al capitano generale del mare Lazzaro Mocenigo, perito eroicamente nel precedente anno. Il Morosini continuando colla ricomposta flotta a scorrer l'Arcipelago liberamente, onde poi si meritò il soprannome di *Peloponnesiaco*, nel settembre 1659 prese esaccheggìo l'isola di Patmos, celebre per l'esilio che vi patì s. Giovanni e per l'Apocalisse che ivi scrisse. A' 30 di detto mese, carico di merito e ricco per la stima in cui tutti lo tenevano, morì il doge Pesaro, lasciando impresse nell'animo de' padri quelle memorande parole, colle quali essendo ancor senatore terminava la sua orazione persuadendo a continuar l'attuale guerra di Candia, che ricavo dal suo biografo Casoni. « Se vogliamo portar la corona sul capo, non la gettiamo a' piedi de' turchi, perchè altrimenti di noi si dirà che abbiamo perduto il regno, e l'animo regio con esso ». Venne deposto nella chiesa di s. Maria de' Frari, dove col disegno di Baldassar Longhena, sul gusto di quel secolo, s'innalzò poscia nobilissimo monumento scolpito da Melchiorre Barthel, testimonio della generosità e magnificenza d'una sola privata famiglia, del qual tanto più risfulge la splendidezza per vastità di concepimento, per ricchezza di marmi, per difficoltà di lavoro, dopo che a lui vicino venne eretto il monumento alla memoria dell'esimio Canova, ed a spese dell'Europa universa, come dichiara l'illustre Casoni. — *Domenico II Contarini CIV doge*. Chiaro per fama d'integrità e di modestia, trovavasi lontano dalla città e nel pacifico ritiro de' campi, da dove null'altro vi voleva che voce di patria, per richiamarlo a' consigli politici e alle cure sovrane della repubblica, quando ne fu eletto principe a' 16 ottobre 1659. In quest'anno ebbe qualche sollievo l'Italia per la pace del duca di Modena Alfonso IV colla Spagna l' 11 marzo, e principalmente per la pace fra le Corone per